

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



IV DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

15 marzo 2026

Vangelo (Gv 9,1-41)

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

COMMENTO

Il racconto del cieco nato è uno dei testi più densi del Vangelo di Giovanni. Non è solo una guarigione, ma un vero itinerario di rivelazione e di fede. Gesù incontra un uomo che non vede dalla nascita: una cecità che, nella mentalità del tempo, viene subito collegata al peccato. I discepoli stessi cadono in questa logica: «Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?». Gesù rompe radicalmente questo schema. Non cerca colpe, ma apre uno spazio nuovo in cui può manifestarsi l'opera di Dio.

Il gesto di Gesù è concreto e sorprendente: impasta del fango, lo spalma sugli occhi del cieco e lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe. È un'azione che richiama la creazione dell'uomo, plasmato dalla terra, e indica che Gesù non solo guarisce, ma ricrea. L'uomo obbedisce, si fida, e torna che ci vede. Da qui inizia il vero cammino: non solo vedere con gli occhi, ma imparare a riconoscere chi è Gesù.

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



Il racconto mette in scena diversi personaggi: i vicini, i genitori, i farisei. Tutti interrogano l'uomo guarito, ma spesso non per aprirsi alla verità, bensì per difendere le proprie certezze. I farisei, in particolare, sono convinti di sapere già tutto: conoscono la Legge, sanno come Dio dovrebbe agire, e per questo non riescono ad accettare un segno che esce dai loro schemi. Il cieco, invece, pur non avendo studiato, compie un cammino limpido e coraggioso: da "quell'uomo che si chiama Gesù" arriva a confessare: «Credo, Signore».

Il paradosso finale è forte: chi dice di vedere resta cieco, chi riconosce la propria cecità viene illuminato. La vera luce non è il possesso di una verità astratta, ma l'incontro con una persona.

Questo Vangelo interpella profondamente lo stile delle nostre comunità. Anche oggi esiste la tentazione di comportarci come i farisei: pensare di avere la verità in tasca, di esserne i custodi esclusivi, e di giudicare gli altri a partire da criteri rigidi. Quando accade, rischiamo di difendere più le nostre regole che le persone, più le identità che la misericordia.

Viviamo in un tempo segnato dalla paura e dalla polarizzazione. È facile rinchiudersi, costruire barriere, sottolineare le differenze: tra chi è "dentro" e chi è "fuori", tra chi è considerato giusto e chi sbagliato, tra chi appartiene e chi disturba. Ma il Vangelo di oggi ci ricorda che Dio è già all'opera nelle storie concrete delle persone, spesso proprio dove noi non lo vediamo o non vogliamo vederlo.

Il cieco guarito diventa per noi una figura di Chiesa possibile: una comunità che non ha tutte le risposte, ma che racconta con semplicità ciò che ha vissuto; una comunità che non pretende di controllare Dio, ma si lascia sorprendere dalla sua azione; una comunità che cresce nella fede attraversando anche il conflitto e l'incomprensione.

Il Giorno dell'Ascolto è allora un invito a cambiare sguardo. A chiederci non solo se vediamo, ma come guardiamo. A domandarci se le nostre parrocchie sono luoghi in cui le persone possono sentirsi riconosciute, accolte, amate, oppure spazi in cui si ha paura di essere giudicati. La verità del Vangelo non si difende chiudendo, ma si testimonia amando. E la luce di Cristo continua a brillare là dove qualcuno accetta di lasciarsi guarire dalla propria cecità.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

In quali situazioni della mia vita rischio di comportarmi come chi "vede" ma in realtà non si lascia mettere in discussione dal Vangelo, difendendo le mie certezze più che lasciarmi toccare dalla misericordia di Gesù?

Come le nostre comunità cristiane possono evitare di diventare luoghi di giudizio e di esclusione, per essere invece spazi in cui si riconosce e si custodisce l'opera di Dio già presente nelle persone, anche quando scomoda le nostre abitudini e sicurezze?

ORAZIONE

O Dio, Padre della luce, che conosci le profondità dei cuori, apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo: Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.